

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## «La mia María trova la salvezza nella maternità»

**L'intervista.** Nadia Fusini racconta il suo romanzo finalista al Premio Bergamo: «È la storia di una donna che si riscatta grazie alla creatura che porta in grembo»

SABRINA PENTERIANI

«Quando le avevano annunciato che stava per diventare madre, quell'annuncio l'aveva riscattata»: è la maternità la via di salvezza per la protagonista di «María» (Einaudi), breve romanzo di Nadia Fusini, scrittrice e studiosa di Letteratura inglese e comparata, finalista della XXXVI edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo. «Noi donne - spiega - siamo chiamate a custodire la vita, ed è un mistero meraviglioso e tremendo».

L'autrice presenterà il libro in un'intervista condotta dalla giornalista Maria Tosca Finazzi in diretta su Instagram domani alle 18 e pubblicata anche sugli altri canali social e sul sito della manifestazione [www.premiobg.it](http://www.premiobg.it).

**Nelle prime pagine scrive che il romanzo nasce da un fatto di cronaca. Di che cosa si trattava, che cosa l'ha colpita?**

«Avevo letto la storia sul giornale una decina di anni fa, forse di più. Avevo preso appunti su un quaderno, come faccio spesso, pensando che in seguito avrei potuto svilupparli. In quella storia c'era un cadavere riemerso dall'acqua; apparteneva a un uomo che era arrivato da poco su un'isola. Poi ho lasciato tutto da parte per un



Nadia Fusini



La copertina del libro «María»

po', e infine, dopo tanti anni, ho ritrovato questa idea e l'ho trasformata. Non sono più andata a controllare che cosa fosse successo davvero, ho soltanto

**■ L'autrice domani alle 18 presenterà il libro in una intervista in diretta su Instagram**

to tenuto quello spunto che in me aveva acceso un racconto».

**Il tema del delitto e della colpa è trattato da grandi maestri come Shakespeare e Dostoevskij, citati nel suo libro. Ha tratto ispirazione da qualcuno in particolare?**

«La letteratura è cibo per uno scrittore e ci sono memorie che si depositano e riaffiorano anche in modo involontario. Ho voluto mettere l'accento sul nome della protagonista María come omaggio a un'autrice spagnola che apprezzo molto, María Zambrano. Mi piace anche la brasiliana Clarice Lispector. Entrambe si addentrano senza paura in temi difficili come la violenza di genere e non coltivano un'idea edulcorata dell'amore. Anch'io in questo piccolo libro ho descritto una storia d'amore, comprendendo in questa parola anche il suo opposto, l'odio. Mi piace molto questo gioco di tensioni».

**Lei indaga in profondità in una relazione morbosa, malata, nel rapporto tra la moglie vittima e il marito carnefice, e in questo circolo di ferite, allontanamenti e ritorni si legge spesso la parola complicità. Come mai?**

«Credo che in amore accadano strane cose, si cammina su bordi molto scivolosi. La dedizione assoluta può rovesciarsi in odio. Un libro è del lettore



Un delitto, una donna in fuga, una confessione e l'amore nel romanzo «María» di Nadia Fusini

quando lo legge, io non ne sono più padrona. Ma di questa donna, che in fondo è molto anonima, non volevo raccontare solo le miserie, ma soprattutto il coraggio che sboccia in lei al momento di diventare madre».

**La maternità può essere, quindi, via di salvezza e di riscatto?**

«María trova la forza di difendersi e di scegliere il bene solo quando deve proteggere la creatura che porta in grembo. Lo chiama Salvatore perché in fondo lei è un po' come María e lui le salva la vita. C'è una forza speciale in lei come madre, e con questo non voglio darle una visione troppo rosea e stereotipata. È un modo per riscoprire la meraviglia che tutti dovremmo provare di fronte a una nuova vita che germoglia. Non ne siamo consapevoli perché è un fatto na-

turale, avviene ogni giorno, ma se ci fermiamo a pensarci è qualcosa di prezioso e grandissimo. Nella maternità di María volevo tradurre questo sentimento, spiegare che cosa vuol dire generare e creare un altro individuo, un atto più forte di qualunque cosa, anche dell'amore di coppia».

**Accanto a María ci sono due personaggi che assistono alla sua lunga confessione, l'agente di polizia Santini e la dottoressa Marisa Vitale. Qual è il loro ruolo?**

«Volevo che nel romanzo ci fosse anche un uomo capace di ascoltare, perché non dobbiamo mai cadere in giudizi generici: c'è chi commette abusi e delitti e chi, invece, è capace di ascoltare e di lasciarsi sorprendere dall'esperienza di un altro. La dottoressa Vitale è una psicologa, lo fa per lavoro ma

anche lei esprime la capacità di creare empatia e legami di solidarietà e di aiuto con le persone».

**Nel romanzo descrive diversi tipi d'amore: quello di María per Giovanni, marito violento, è disfunzionale, fatto di passione, gelosia e possesso, quello per il figlio Salvatore è invece un sentimento puro e innocente.**

«Fra María e Giovanni scatta un'attrazione fisica, un incontro di corpi, non di anime, restano per il resto stranieri l'uno all'altra. L'amore, però, come racconto nel romanzo, non può essere solo un gioco di possesso, si declina in molti altri modi: è fare spazio, ospitare, accompagnare e nel caso dell'amore materno include anche la capacità di lasciar andare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Premio Costruttori di Ponti a Filippo Grandi dell'Onu

**Riconoscimento**  
Assegnato da Molte Fedi con «L'Eco» e l'Università all'Alto Commissario delle Nazioni Unite

Continua la recente tradizione di Molte Fedi di consegnare il Premio Costruttori di Ponti, in collaborazione con L'Eco di Bergamo e l'Università degli Studi di Bergamo, a una figura significativa del nostro

tempo che, nel corso della sua carriera professionale e personale, si è distinto per attività di pace e dialogo in ambito sociale e che ha contribuito a diffondere la cultura della solidarietà. Dopo Romano Prodi quest'anno è la volta di Filippo Grandi, dal 2016 Alto Commissario dell'Onu per i rifugiati. Prima di essere eletto Alto Commissario, si è occupato di cooperazione internazionale per più di trent'anni. Dal 2010 al 2014 è stato Commissario

Generale dell'Agenzia Onu per i Rifugiati Palestinesi, Unrwa, dopo aver svolto l'incarico di Vicecommissario generale dal 2005. Il celebre diplomatico e funzionario delle Nazioni Unite verrà insignito del Premio oggi alle 18.30. Proprio per l'occasione Filippo Grandi sarà in dialogo con alcuni giovani di Molte Fedi impegnati in diverse realtà della provincia, dalle Acli al Sermig fino alla cooperazione e all'accoglienza dei migranti. Uno



Filippo Grandi

scambio a partire dal libro Rifugi e Ritorni scritto dall'Alto Commissario Onu in cui Grandi narra le diverse esperienze vissute in zone sensibili: dal Rwanda al Kurdistan, dalla Cambogia alla Palestina. Intrecci di storie, paesaggi, vissuti per manifestare realtà nascoste ed inedite, scavate dalla sofferenza. Tutto questo in dialogo con alcuni giovani che proveranno a suscitare riflessioni, interrogando il vissuto del commissario ed intersecandolo all'attualità. Con il Premio Costruttori di Ponti verrà assegnata al premiato una targa di riconoscimento e la possibilità di scegliere il progetto di volontariato a cui destinare il premio in denaro per un totale di 5.000 euro. Quest'anno

l'Alto Commissario ha scelto di devolvere il fondo al progetto «Sostegno a studenti rifugiati», un'iniziativa inaugurata nel 2016 da Mosaico, un'organizzazione senza scopo di lucro fondata nel 2007 a Torino da un gruppo di profughi di diversi Paesi di origine, per sostenere giovani rifugiati nel continuare il loro percorso di studi superiori e universitari, attraverso servizi di orientamento, traduzione e riconoscimento dei titoli di studio pregressi, iscrizione ai corsi, reperimento di libri e computer, vitto e alloggio. L'evento pomeridiano sarà visibile sul sito e sulla pagina Facebook di Molte Fedi, sul sito de L'Eco di Bergamo nella sezione eventi e sulla pagina Facebook di Eppen.